

Prefazione

In principio *Il cane di Magonza* era semplicemente un racconto, pubblicato su «Paese Sera» l'8 ottobre del 1962. Vent'anni dopo (1982), sempre nel mese di ottobre, divenne anche il titolo di questo libro, che si configura come un'antologia di articoli, scelti tra i tanti pubblicati da Rodari sul quotidiano romano, secondo un criterio ben preciso: tutti, chi piú chi meno, hanno un sapore letterario.

La scelta degli articoli è di Carmine De Luca, uno dei primi e piú sagaci «rodarologi» che abbiano analizzato con meticolosità e acume critico la produzione poetica, narrativa e giornalistica di Rodari. Quel che accomuna gli articoli selezionati e riproposti per questa agile antologia, se cosí si può dire, è dunque la loro «letterarietà». Sono articoli che si leggono con piacere, e, per di piú, senza essere vincolati a una lettura sistematica e ordinata, dalla prima all'ultima pagina. Si può saltare da un pezzo (cosí si definiscono, nel gergo giornalistico corrente, gli articoli) all'altro senza rispettare l'ordine cronologico che ha seguito il curatore nel metterli insieme. Ognuno può darsi l'ordine che vuole, passando da un articolo all'altro, a suo piacimento. D'altra parte, proprio perché sono articoli, sono nati in modo autonomo, scritti e pubblicati in giorni diversi.

Detto ciò, bisogna subito aggiungere che il libro è anche frutto di un'operazione culturale di largo respiro, voluta dall'amministrazione del Comune di Reggio Emilia allora in carica, che, a due anni dalla morte di

Rodari (1980), volle dedicargli il primo grande convegno tenutosi in Italia, in cui si tratteggiò l'immagine di Rodari intellettuale «impegnato», giornalista prolifico, scrittore brillante e poeta raffinato, con la regia sapiente dello stesso Carmine De Luca. Questi sono i motivi che stanno dietro la nascita del libro.

Il titolo di quel convegno – «Se la fantasia cavalca con la ragione» – era quanto mai suggestivo e intrigante: lasciava intendere chiaramente che lo scopo del convegno era quello di individuare e mettere in luce i vari aspetti dell'opera di Rodari poeta, scrittore, giornalista e intellettuale. Le aspettative, bisogna dire, non andarono deluse. Gli interventi dei «rodarologi» chiamati a tratteggiare la figura e l'opera di Rodari, personaggio dal «multiforme ingegno», furono tutti interessanti. E altrettanto interessanti risultarono i materiali approntati dagli organizzatori, distribuiti a tutti i partecipanti. Tra i quali c'era anche questo libro, *Il cane di Magonza*, curato da De Luca, che, se proprio vogliamo dirla tutta, è da considerarsi come un primo, serio, documentato approccio critico alla figura e all'opera di Rodari. Non è un caso che gli argomenti toccati qui da Rodari siano quanto mai vari. Ciascun pezzo – articolo o saggio che sia – si rivolge a un aspetto particolare della vita sociale e della cultura del suo tempo.

I pezzi raccolti, scelti e presentati, uno per uno, da Carmine De Luca, con schede precise sotto il profilo della documentazione e rigorose sotto il profilo culturale, sono sempre improntati alla chiarezza, pur toccando a volte temi e problemi complessi, spesso guardati con sospetto dagli intellettuali di professione. Il che non mutò l'atteggiamento di Rodari, che ebbe sempre una linea di condotta coerente e meticolosa. Si pensi, tanto per fare un esempio concreto, al fumetto, visto sotto una cattiva luce da molti intellettuali e uomini di cultura. Tutti, a qualsiasi orientamento politico-culturale appartenessero, quando si parlava di fumetto storceanavano il muso o si turavano il naso. Il che equivaleva a dire che il fumetto era considerato un sottoprodotto

e non aveva nulla a che spartire con la cultura e con la produzione letteraria vera e propria. Rodari, dal canto suo, non demonizza i fumetti, né dimostra di avere un entusiasmo sperticato, irrazionale. Egli suggerisce semplicemente di entrare nel merito di ciascun fumetto, come si fa con i libri e con i film, e analizzarli senza pregiudizi, preoccupandosi, invece, di metterne in evidenza, con onestà intellettuale, pregi e difetti.

Per i fumetti bisogna avere lo stesso atteggiamento critico che si ha di fronte ad altri prodotti editoriali. Bisogna saper distinguere il grano dal loglio, vale a dire il prodotto buono da quello scadente o cattivo o addirittura nocivo, con imparzialità, e scegliere, ovviamente, di conseguenza. Come esistono libri eccellenti, buoni, scadenti e addirittura dannosi, così esistono fumetti eccellenti, buoni, scadenti e dannosi. Distinguere e scegliere con intelligenza, questo è il messaggio. Lo stesso criterio, d'altra parte, si deve avere per un film, un programma televisivo e via dicendo. Mai lasciarsi guidare dal pregiudizio, o dal «sentito dire».

Se ci addentriamo poi nei problemi affrontati da Rodari in questi articoli, scopriamo un mondo tutto particolare, pieno, com'è, di fatti e situazioni paradossali, al limite dell'incredibile e dell'assurdo. Sono tutti pezzi che danno a Rodari lo spunto per un commento rapido e sapido al tempo stesso, contenuto, magari, in una sola frase che sembra buttata lì casualmente, distrattamente, ma che, di fatto, risulta poi essere intenzionale; perché mette sotto gli occhi del lettore la dimensione ironica della maggior parte di questi scritti, che, in certi casi, finiscono con l'assumere addirittura una connotazione apertamente e fortemente sarcastica. Questa vuole essere soltanto un'avvertenza non peregrina per dire che il Rodari scrittore per l'infanzia, che si rivolge ai bambini e ai ragazzi, è diverso dal Rodari giornalista, che parla agli adulti. Anche se, poi, a una rilettura più ravvicinata, scopriamo che Rodari, con la sua scrittura così leggera e le sue storie così fantasiose e accattivanti, il suo messaggio lo manda a tutti, sia ai bambini sia

agli adulti. E forse, proprio perché le storie, le favole, le filastrocche sono lette con gusto e piacere anche dagli adulti, tutte finiscono, poi, con l'assumere i caratteri tipici della letteratura *tout court* senza aggettivi. Perché le sue storie, le sue poesie, i suoi racconti, i suoi romanzi possiedono tutti la dimensione della leggerezza, della rapidità, dell'esattezza, della visibilità e della molteplicità proprie della letteratura di cui parlava Calvino nelle *Lezioni Americane*, che inducono il lettore a leggere con partecipazione e gusto e, alla fine, a pensare, a guardarsi intorno e a cercare di capire. Il bello è che tutto ciò avviene inconsapevolmente. Potenza della letteratura, della buona letteratura: sedurre il lettore e, al tempo stesso, arricchirne la mente e la sensibilità.

MARIO DI RIENZO